

APPENDICE 1



Sviluppare un'Economia dell'Amore e della Ricchezza Autentica

- Sermone di Mark Anielski,³³ 30 Maggio 2005 (Kings University College, Christian Fellowship).

Traduzione dall'inglese canadese di Giorgio Simonetti.

³³ Economista canadese, autore del libro "The economics of Happiness : Building Genuine Wealth", New Society Publishers, Canada 2007.

Il vostro fratello in Cristo, Jim Visser, mi ha chiesto di condividere con voi in quest'occasione alcune mie riflessioni da cristiano sull'economia, il denaro, la ricchezza e il debito.

Oggi voglio condividere con voi la mia visione di come noi, da Cristiani, potremmo gettare le basi di un'economia dove Gesù si sentirebbe veramente benvenuto; un'economia d'amore. Un'economia di benessere autentico e di servizio. Un'economia di condivisione e reciprocità. Un'economia di giusta relazione con il denaro. Un'economia senza debito. Un'economia della vita, non soffocata dall'ansietà e dalla morte.

Iniziamo con questa riflessione sulla Scrittura. Nella I Lettera a Timoteo San Paolo scrive: *“Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere”*. Paolo scrive anche al versetto Tim 6:7-19: *“Infatti non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portarne via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo. Al contrario coloro che vogliono arricchire, cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione. L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori. Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Al cospetto di Dio che dà vita a tutte*

le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico Sovrano, il Re dei regnanti e Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile; che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere. A lui onore e potenza per sempre. Amen.

Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dá con abbondanza perché ne possiamo godere; di fare del bene, di arricchirsi di opere buone, di essere pronti a dare, di essere generosi, mettendosi così da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita eterna.

In Luca 18:16-27 leggiamo il seguente passaggio, dove Gesù parla della stretta via che porta alla ricchezza dei cieli, rivolgendosi a quelli che hanno potere e benessere materiale: *Allora Gesù li fece venire avanti e disse: "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà". Un notevole lo interrogò: "Maestro buono, che devo fare per ottenere la vita eterna?". Gesù gli rispose: "Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre". Costui disse: "Tutto questo l'ho osservato fin dalla mia giovinezza". Udito ciò, Gesù gli disse: "Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi". Ma quegli, udite queste parole, divenne assai triste, perché era molto ricco. Quando Gesù lo vide, disse: "Quant'è*

difficile, per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio. È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio!". *Quelli che ascoltavano dissero: "Allora chi potrà essere salvato?". Rispose: "Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio".*

Che tipo di economia gradirebbe Gesù? Come definisce Dio la ricchezza? D'altro canto, cos'è la ricchezza?

Qual è la nostra relazione con il denaro?

Come mai siamo costantemente indebitati? Perché l'economia deve continuare a crescere anche se molti di noi hanno già abbastanza?

Come possiamo, noi Cristiani, sviluppare un'economia d'amore che promuova la vita?

Il potere delle parole

San Giovanni inizia il suo Vangelo con queste parole: "In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio".

Le parole hanno un grande potere, come sappiamo dalla forza dell'opera di Cristo e del Vangelo.

Le parole che dominano il nostro linguaggio economico e commerciale sono altrettanto potenti.

Prendete per esempio le parole economia, ricchezza (wealth, n.d.t.) e competizione. Queste sono tutte parole il cui significato ci è stato trasmesso dal ripetuto uso che ne

fanno economisti, politici e mass-media. Ciò nonostante, se si esplora il vero significato di questi termini, si va incontro ad alcune sorprendenti rivelazioni. Ho dedicato gli ultimi 5 anni della mia vita a recuperare il linguaggio dell'economia, ridotto ad una condizione orwelliana di doppi significati.

Io e voi siamo tutti economisti! Cosa significa? Dovete sapere che la parola economia deriva dal greco oikos-nomia, cioè "amministrazione della casa". Secondo il suo significato etimologico, la vera economia è la scienza del benessere della casa. Aristotele ha fatto una chiara distinzione fra oikonomia e quella che invece chiama "crematistica"; "crema" significa denaro e la crematistica è perciò l'amministrazione del denaro.

Sostengo con convinzione che le nostre scuole formino bravi crematisti piuttosto che veri economisti.

Gli economisti sono gli alti prelati della nostra società, che è dominata dalla religione e dalla teologia del capitalismo. Io sono uno di questi alti prelati, che nel 1992 a Gerusalemme ha sentito per la prima volta la sua "vocazione" a diventare un vero economista. Come Gesù nel tempio, nella sua collera contro i cambia-valute e i mercanti, mi sono sentito chiamare per vedere attraverso il redditizio e oscuro gioco che oggi domina l'economia e il commercio, il denaro e la finanza.

La vera economia riguarda il vivere in sobrietà, con un sincero apprezzamento per l'idea di auto-sufficienza. Vivere economicamente significa capire quando si ha abbastanza. Molti di noi in Nord America hanno "abbastanza", in termini di bisogni materiali. Molti di noi vivono al di sopra di ciò che è sufficiente per vivere, spesso in uno stato di egoistico edonismo.

Un'altra grande rivelazione del linguaggio del business, che insegno ai miei studenti dell'Università dell'Alberta, viene dalla parola "competizione". Fin dalla nostra infanzia ci è stato insegnato a competere con lo scopo di vincere; sia che si partecipasse a semplici giochi, sia che si giocasse a calcio o a hockey, così come in ambito commerciale. Qualcuno può spiegarmi le origini latine della parola "competizione"?

Competizione viene dal latino "cum-petere", che significa "lottare insieme".

Oggi la nostra sfida è su come condividere con gli altri le nostre proprietà materiali e la nostra ricchezza finanziaria. Sto scrivendo il mio primo libro, intitolato "La Ricchezza Autentica" (Genuine Wealth, n.d.t.). In quest'opera esploro le origini della parola "ricchezza". Molti di noi, compresa la Sacra Bibbia, credono che ricchezza significhi denaro e possesso materiale. Ma cercate nel dizionario: troverete che la parola deriva dall'Inglese arcaico e significa "condizione di benessere (well-being, n.d.t.)". Secondo questa definizione, ricchezza vuol dire molto più che denaro e mero possesso materiale. La ricchezza autentica e reale include tutte le cose che contribuiscono al nostro benessere, considerando in primis anche il nostro benessere spirituale, la salute delle nostre anime. È interessante a questo punto notare che la parola ricchezza (wealth, n.d.t.) è anche parente stretta della parola salute (health, n.d.t.).

Nella Bibbia la parola ricchezza deriva dal Greco, e significa principalmente "mezzo, opportunità per fare qualcosa" (da eu, "bene", poros, "un passaggio", quindi "ciò che fornisce un mezzo (un passaggio) verso il benessere"), da cui "abbondanza, ricchezza", parola che incontriamo in Atti

19:25. Qui leggiamo: *“Riuniti questi e gli altri che esercitavano il medesimo mestiere, disse: “Uomini, voi sapete che da questo lavoro proviene la nostra ricchezza”.*

Cfr. euporeo, “essere ben provvisto, prosperare,” in Atti 11:29 (*I discepoli decisero allora di inviare una sovvenzione, ciascuno secondo le proprie possibilità, ai fratelli che abitavano in Giudea*).

Nota: in Corinzi I 10:24 la parola “ricchezza” utilizzata nella Versione Autorizzata della Bibbia, tradotta come “bene” nella Versione Riveduta, è letteralmente “la (condizione) dell’altro”. *Nessuno ricerchi la propria, ma l’altrui (ricchezza)*.

In Corinzi I 10:25: *Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza; Corinzi I 10:26 perché al Signore appartiene la terra e tutto quello ch’essa contiene.*

Ritornero a parlare della parola “ricchezza” e del nostro giusto rapporto con la ricchezza monetaria più avanti.

Come dobbiamo dunque agire per essere buoni amministratori della ricchezza comune?

Cosa vuol dire ricchezza in senso biblico?

Siccome la religione e la spiritualità nelle nostre vite sono un fattore rilevante, è importante prendere in considerazione come le varie religioni abbiano definito la parola ricchezza e in generale gli aspetti economici della vita. Ho ritenuto importante pormi queste domande: Come definiscono la ricchezza le varie religioni del mondo? Come Dio definirebbe la ricchezza? Una veloce analisi della Bibbia rivela che la parola ricchezza appare 27 volte: 25 nel Vecchio Testamento e solo 2 nel Nuovo Testamento.³⁴ Incredibilmente Gesù non la

usa mai. Il primo utilizzo del termine lo si incontra nel libro della Genesi (34:28-29), nel quale si legge:

Presero i loro greggi, i loro armenti, i loro asini, quello che era in città, e quello che era per i campi, e portaron via come bottino tutte le loro ricchezze, tutti i loro bambini piccoli, le loro mogli, e tutto quello che si trovava nelle case.

Qui la parola “ricchezza” si riferisce a possedimenti materiali. Nel Vecchio Testamento la ricchezza è definita in termini di abbondanza di proprietà. Le parole ebraiche per indicare la “ricchezza” hanno il significato di *facoltà, abilità e potere* in relazione all’acquisizione di beni ed influenza.³⁵ Nel libro dei Proverbi (capitolo 8) la ricchezza (nella forma di gioielli preziosi) è considerata di importanza inferiore rispetto alla saggezza. Nel Vecchio Testamento c’è una lunga tradizione nel considerare la ricchezza come una positiva manifestazione della benedizione di Dio, ma è anche vista come qualcosa che è ottenibile solo se realizzata eticamente e con saggezza.³⁶ Dio non è contrario all’arricchimento personale, in termini monetari, se abbiamo il giusto rapporto e la giusta prospettiva su queste ricchezze; la vera ricchezza viene dall’amorevole disposizione di Dio. Siamo chiamati ad usare e a gestire questi doni di ricchezza in maniera saggia, come amministratori

34 Versione di Re Giacomo (KJV) della Sacra Bibbia.

35 La parola ricchezza è analizzata da F.W. Young nell’opera “The Interpreter’s Dictionary of the Bible”, vol.4, ed. George Buttrick, Nashville: Abingdon Press, 1962, 818.

36 David Hagni “Wealth according to Jesus”, una relazione presentata alla Regent University, Primavera 2000. Consultabile all’indirizzo: <http://www.gfrolla.com/biblediscussions/paper1.pdf>

di fiducia. Ciò che importa non è quanto possediamo, ma con quanta saggezza usiamo questa ricchezza che ci è stata affidata.

Sia la tradizione ebraica, sia quella cristiana, sembrano dare la stessa importanza alla capacità di saper amministrare i doni che Dio ci offre nella vita. Secondo l'economista ebraico Meir Tamari (*With All My Possessions: Jewish Ethics and Economic Life*): "L'origine divina della ricchezza è il punto centrale della filosofia economica ebraica".³⁷ Stando a quanto afferma Tamari, l'intera ricchezza (in cui include anche tutti i possedimenti materiali) appartiene a Dio, che l'ha temporaneamente data in gestione all'umanità per soddisfare il proprio benessere fisico. Secondo la tradizione ebraica (e cristiana), apprendiamo quindi che noi non siamo padroni del mondo, ma al più co-amministratori insieme a Dio, in ultima analisi completamente dipendenti da Lui per quanto riguarda la nostra sussistenza. In altre parole la questione centrale è che noi non ci dobbiamo sentire in colpa dei beni materiali e delle ricchezze monetarie che possediamo, ma piuttosto comprendere che la **Ricchezza Autentica** (la nostra condizione di benessere) è nella sua natura più intima una benedizione e un dono di Dio da usare con saggezza.

Secondo Tamari, Dio ha insegnato all'umanità che il nostro "benessere economico è stato qualcosa messo a disposizione da Dio, e perciò va regolato secondo la volontà divina". Quindi, secondo il punto di vista di Dio, sembra che la ricchezza non si limiti al denaro o ai beni materiali posseduti; il vero problema è di avere il giusto rapporto con la ricchezza.

³⁷ Meir Tamari, "With all your possessions: Jewish Ethic and Economic Life", 1987, 36

La ricchezza in termini biblici potrebbe essere definita come la nostra capacità e saggezza di concepire la **Ricchezza Autentica** come doni e benedizioni provenienti da Dio: queste sono le condizioni che concorrono al nostro benessere e alla nostra felicità. Se in ultima analisi la **Ricchezza Autentica** viene dall'amore di Dio, nella forma di dono collettivo, allora noi tutti siamo chiamati ad essere corretti e prudenti amministratori dei Suoi beni.

Un'attenta analisi del Nuovo Testamento rivela come Gesù non usi la parola ricchezza nemmeno una volta, nei suoi insegnamenti. Gesù ha operato con una concezione positiva della ricchezza, come negli insegnamenti dell'Antico Testamento; la ricchezza è vista come una benedizione da usare saggiamente per il bene degli altri, specialmente dei poveri. Egli ci ha messi in guardia di fronte ai pericoli e alle insidie di una relazione malsana con il denaro e i beni materiali, implorandoci di non ricercare la gioia nell'accumulazione di cose terrene, utilizzando cioè la ricchezza come strumento di potere per soggiogare gli altri. Gesù ci sfida (Matteo 16:26): "Che gioverà a un uomo se, dopo aver guadagnato tutto il mondo, perde poi l'anima sua? O che darà l'uomo in cambio dell'anima sua?". Egli ci ha insegnato un riordinamento radicale delle nostre priorità, lanciandoci questa provocazione: non è possibile servire allo stesso tempo due padroni (mammona – il denaro – e Dio). In Matteo 6:24 la parola mammona³⁸ (nella versione della Bibbia di Re Giacomo) ovvero il denaro (la ricchezza finanziaria) è usata per alludere a qualcosa di empio che intrappola e irretisce. Gesù ci raccomanda di non

38 Mammona è una traslitterazione della parola aramaica comunemente utilizzata per indicare la ricchezza materiale, ed è vicina ad un'altra parola ebraica che significa essere fermi e irremovibili.

porre la nostra fede in mammona e di non farci cogliere dall'ansia per il denaro, invitandoci ad aver fede nella benedizione di Dio. Credo che nella vita Gesù, tramite l'esempio, abbia voluto insegnarci il corretto uso della ricchezza, rivelandoci che andrebbe goduta con sobrietà (in misura modesta) e per il servizio dell'umanità, in accordo con il volere di Dio, tenendo bene a mente la salute della nostra vita spirituale e della nostra fede, il nostro amore per il prossimo e verso Dio. Gesù ci ha insegnato che i poveri e i bambini sono ricchi secondo un'ottica di libertà, in quanto meno gravati da preoccupazioni materiali e di potere. Secondo Gesù si dovrebbe rovesciare il valore del potere e della ricchezza finanziaria: è più difficile per un ricco entrare nel regno dei Cieli, rispetto ad un povero. Credo che Gesù ci abbia voluto insegnare che la ricchezza finanziaria si dovrebbe considerare come un mezzo per raggiungere uno scopo, cioè per rispondere ai bisogni primari e per redimere le persone per l'eternità, utilizzandola sulla base di principi d'amore, di condivisione e di reciprocità. In ultima analisi Gesù ci ha domandato un riordinamento delle nostre priorità spirituali, relazionali e finanziarie.³⁹

Capitalismo come spirito e religione

Credo che la sfida della nostra epoca sia di vivere in un mondo dominato dallo "spirito" del capitalismo. È stato Amintore Fanfani, ex Primo Ministro italiano ed ex Presidente delle Nazioni Unite, ad aver parlato di capitalismo come spirito. È un'affermazione importante. Inserisce il capitalismo nella sfera della religione e della fede. Il capitalismo

³⁹ David Hagni "Wealth according to Jesus", una relazione presentata alla Regent University, Primavera 2000. Consultabile all'indirizzo: <http://www.gfrolla.com/biblediscussions/tpaper1.pdf>

ha un solo principio: l'utilità economica individuale, o come Fanfani ha indicato in una sola parola, l'edonismo (una dottrina filosofica che considera il piacere come il bene più alto, fonte di valore morale). Il capitalismo è una creazione umana; un fenomeno economico e sociale. È affine alla religione nella misura in cui è considerato alla stregua di un vero sistema sociale. Da qui il capitalismo inteso come "spirito".

Il capitalismo, Fanfani scrisse nel 1934, fa sì che ogni uomo/donna si comporti essenzialmente in termini capitalistici. Per cui:

- L'accumulazione, l'ammassamento di ricchezze, viene visto come il miglior mezzo per raggiungere una soddisfazione sempre più completa di ogni bisogno concepibile.

- Uno stile di vita capitalistico è il miglior mezzo per migliorare la propria condizione...

- Beni e strumenti sono usati "ad libitum" (senza limiti) dai loro proprietari (massimizzatori di utilità; consumatori).

- Colui che detiene la ricchezza non riconosce il diritto di terzi di rivendicare il possesso di beni personali.

- Il proprietario di beni non vede nessun problema nella crescita e nell'accumulazione senza limiti, oppure nella riproduzione di beni a costi sempre minori.

Il capitalismo è essenzialmente una religione umanista e naturalista. E l'economia neoclassica rappresenta le sue fondamenta teologiche. Il capitalismo è fundamentalmente contrario al soprannaturale: la convinzione che una realtà ultraterrena, o qualche spirito o fenomeno divino, intervenga nella vita degli uomini. Oggi viviamo in un mondo dove la nostra coscienza collettiva è dominata dalla benevolenza della mano invisibile del libero mercato, dall'idolatria del denaro

e dal culto del consumo materiale. Se analizziamo lo spirito del capitalismo, troviamo che esso è impregnato di edonismo individuale. Siamo incoraggiati ad accumulare ricchezze senza limiti, portati a credere che ammassare ricchezza monetaria ci garantirà una vecchiaia piena di comfort. Abbiamo dimenticato che la vera gioia si raggiunge accumulando ricchezza nei Cieli e orientando le nostre vite, attraverso la preghiera costante, verso Dio, non verso mammona. I dottori medioevali della Chiesa, come San Tommaso d'Aquino, hanno condannato come peccato lo sforzo individuale per raggiungere una continua e illimitata crescita della propria ricchezza materiale, cosa che la società moderna applaude come un merito!

Se vivessimo in epoca medievale, i pastori della Chiesa ci inviterebbero ad indirizzare le nostre vite verso la realtà ultraterrena, cioè verso Dio. La ricchezza era vista come un dono proveniente da Dio, da usare con sobrietà e saggezza, e non in maniera così distratta da dimenticare di continuare ad accumulare tesori in Cielo. I precetti per amministrare la ricchezza, nel Medioevo, potrebbero essere riassunti in questi termini: l'uomo ha delle necessità per vivere; si dovrebbe far fronte a queste necessità procurandosi beni materiali in maniera legale, tuttavia in modo da non andare oltre la soddisfazione dei propri bisogni primari. San Tommaso ci ha insegnato che il desiderio di ricchezza è illegittimo (agli occhi di Dio) se lo perseguiamo come fine ultimo, con troppa sollecitudine, o se temiamo che ci mancherà il minimo indispensabile per vivere. San Tommaso ha affermato: "la prudenza riguarda le cose che sono dirette ad un fine inteso come assoluto", dove il concetto di "prudenza della carne" identifica il "peccato" nel fine ultimo ricercato all'interno

delle cose materiali. La ricchezza diventa un male quando, invece di rappresentare un mezzo, diventa uno scopo, così da assorbire lo spirito e l'azione degli esseri umani a spese dell'eterna gioia in Cielo. In sostanza dovremmo vivere la nostra vita con grande diffidenza e con grande rispetto per la ricchezza. Il peccato non risiede nel possesso della ricchezza ma nel farla diventare lo scopo della nostra vita.

Nel Medioevo i cristiani vivevano in sintonia con questi insegnamenti e con questa consapevolezza. C'era un senso del bene comune; la ricchezza era considerata qualcosa disponibile per tutti i cittadini, da non accumulare come proprietà privata. In questo periodo storico il lavoro e la fatica erano apprezzati, e la povertà veniva disapprovata. Tuttavia il lavoro e l'accumulazione di beni venivano considerati legittimi fino alla soddisfazione delle necessità primarie dell'esistenza; se un uomo avesse continuato a lavorare per guadagnare ancora più ricchezze, per raggiungere una posizione sociale superiore o per far diventare suo figlio più ricco o potente, ciò sarebbe stato considerato un segnale d'avarizia, morbosità e superbia, e perciò condannato.

In quell'epoca il capitalismo veniva essenzialmente condannato. Fanfani sostiene che l'autentica fede cristiana è diametralmente opposta allo spirito del capitalismo. Qui sta la nostra chiamata in qualità di cristiani. Siamo preparati ad una tale presa di posizione?

I proverbi ci invitano ad imparare dalla formica; la formica sa qual è il momento giusto per mettersi all'opera. Lo spirito del Vangelo può essere riassunto in questi termini: "l'uomo deve preoccuparsi del futuro solo al momento giusto e all'in-

terno dei giusti limiti”.

Negli affari commerciali l’invito di San Paolo è “che nessun uomo inganni o circuisca il fratello suo”.

La natura del denaro, dell’usura, del debito e degli interessi

La nostra relazione con il Denaro

Il denaro muove le persone. Il denaro ci ha permesso di costruire le grandi città, le ferrovie e i satelliti che ruotano in cielo. Il denaro è stato il mezzo per rispondere a bisogni e desideri sempre maggiori.

“L’amore per il denaro è la radice di tutti i mali”, scrisse l’apostolo Paolo. “Il denaro non dà la felicità”, diciamo noi.

“Il denaro ha unito la società più della tirannia e del sangue”, scrive James Buchan in *Frozen Desire – An Inquiry into the Meaning of Money* (Il Freddo Desiderio – Un’Inchiesta sul Significato del Denaro). “Nell’atto di ricevere denaro tu cedi a coloro che lo utilizzano, accetti la loro libertà di scelta, la loro frivolezza e il loro egoismo, la loro dipendenza dal desiderio, la loro natura umana”.

“Gesù ha visto nel denaro il movente e il simbolo della sua morte”, scrive James Buchan in *Frozen Desire*. L’autore analizza vari episodi del Vangelo che ruotano attorno a questo tema: dalla cacciata degli usurai dal Tempio da parte di Cristo, al gesto di Maria che versa sui piedi di Gesù un costoso unguento, per concludere con il tradimento di Giuda per 30 denari d’argento.

Ciò che questo gesto di tradimento implica è così orribile

che molti critici pensano che nemmeno Leonardo da Vinci, nella sua famosa opera milanese “L’ultima Cena”, sia riuscito a rappresentare in maniera efficace il personaggio di Giuda Iscariota. Ma c’è un dipinto che trasmette tutto l’orrore di quel gesto. È una piccola rappresentazione di Giuda realizzata su pannello di quercia da Rembrandt e raccolta con il numero A15 nel primo volume della raccolta “A Corpus of Rembrandt Paintings”, pubblicato all’Aja nel 1982 dalla Stichting Foundation Rembrandt Research Project.⁴⁰



*Immagine messa cortesemente a disposizione dal prof. Martin Sander-Gaiser
(Università di Göttingen)*

40 Si può vedere l’opera a quest’indirizzo: <http://www.uni-leipzig.de/ru/bilder/passion2/b3-21.jpg>, n.d.t.

Quando il grande storico della pittura olandese, Canstancijn Huygens, vide il dipinto nel 1630, venne preso da una fortissima emozione. Era convinto che Rembrandt fosse giunto a cogliere l'essenza del denaro!

Nella pittura, scrive Buchan, "Giuda ha cessato di essere un uomo. È stato ridotto dalla sua vergogna alla condizione di un cane. Geme perché qualcuno lo tiri fuori dal suo tormento. Un particolare è sconvolgente. Minuscole gocce di pennello mostrano sangue sul suo volto, sul collo e sull'orecchio. Piccole macchie bianche lasciano intravedere lacrime nelle sue palpebre chiuse, schiuma sulle sue labbra, sui suoi denti. Ciò che Rembrandt ha compreso e rappresentato come nessuno mai, è la stranezza del denaro".

Continua Buchan: "Il denaro fa agire le persone per il solo gusto di essere pagate, al punto che se conoscessero l'esito della loro azione, non la prenderebbero nemmeno in considerazione. Rembrandt coglie l'attimo in cui il velo del denaro viene fatto a pezzi, e la volontà e la conseguenza dell'azione si uniscono in una miscela esplosiva".

Giuda capisce di essere stato la causa della crocifissione del Figlio dell'Uomo. Rappresentando questa scena, Rembrandt "ha guardato nel midollo della storia". Continuamente tradiamo il divino che è negli altri per motivi economici; e di continuo il divino che è in noi viene crocifisso a causa del denaro. **Come scrive James Buchan, "in ogni transazione monetaria, all'ingrosso o al dettaglio, Cristo viene ricrocefisso"**.

Vicky Robins e Joe Dominguez, nel loro meraviglioso li-

bro “Your Money or Your Life” (Il tuo denaro o la tua vita, n.d.t.), ci mostrano l’equazione denaro=energia vitale (ovvero il nostro tempo). Ogni giorno dedichiamo parte della nostra giornata a guadagnare denaro. Gli autori mettono in evidenza che molti di noi non stanno lavorando per vivere, ma per morire! Senza dubbio quelli tra di noi che sono indebitati possono trovarsi d’accordo con queste parole. Per molti di noi sembra non esserci altra alternativa che il denaro o la propria vita. Quello che viene fatto per il denaro domina la propria giornata, e la vita è ciò che rimane nelle ore rimanenti del giorno, non passate a guadagnare denaro (lavorando) o a crucciarsi per i propri debiti e le bollette da pagare.

Robins e Dominguez ci invitano a riesaminare le nostre vite e la nostra relazione con il denaro, facendoci analizzare come utilizziamo il nostro tempo (il conto corrente della nostra vita). La maniera in cui spendiamo il nostro tempo rivela i valori in cui crediamo. La pubblicità ci spinge costantemente a credere che avere sempre di più è meglio; che più giocattoli abbiamo, più ci sentiamo meglio; che non c’è nessun limite alla crescita economica. Voi ed io, che siamo in rapporto profondo con il Signore, sappiamo che questi sono falsi idoli di felicità e gioia.

Anche se oggi potessimo vivere secondo le norme di vita cristiana del Medioevo, abbiamo tuttavia un’altra grande sfida che ci aspetta; tale sfida riguarda la nostra relazione con il denaro, il modo in cui il denaro viene creato e il problema dell’interesse.

Chi tra di noi si è mai sentito preso dall’ansia della morte? Chi in questa sala deve ancora finire di pagare un mutuo ipotecario?

Dovete sapere che la parola “ipoteca” (in inglese mortgage, n.d.t.) deriva dal francese, e significa “una promessa fino alla morte”!

Quando parlo ai miei fratelli, molti mi dicono che non vorrebbero avere debiti; vorrebbero aver estinto il proprio mutuo. Chi tra di noi non è mai stato rapito dall’ansia per il denaro? In primo luogo per la sua scarsità.

La maggior parte di noi non conosce da dove nasca il denaro, o quale sia la sua natura. Molti ancora credono che sia il governo a stampare il denaro. Ma, in verità, al giorno d’oggi tutto il denaro è creato sotto forma di debito, e il 97% di questo denaro-debito è creato da banche private, sia in Canada che negli Stati Uniti. Il problema del denaro-debito è che viene emesso con l’obbligo di rimborsare il debito più gli interessi. Paradossalmente, l’ammontare totale del debito della nostra società non è in alcun modo rimborsabile.

Il debito è come un cancro sistemico che affligge tutta l’umanità. Non c’è nessuna nazione al mondo, fatta eccezione per la provincia dell’Alberta,⁴¹ che non abbia debiti da rimborsare. Il surplus di debito richiede il pagamento della quota di ammortamento più gli interessi, e ciò costringe l’economia a produrre sempre più beni e servizi, per far fronte al rimborso. Paradossalmente – e ciò è saputo veramente

⁴¹ La provincia canadese dell’Alberta non ha alcun debito estero da rimborsare. Ciò è stato possibile grazie alla presenza nel territorio di ricchi giacimenti di petrolio e gas, che hanno permesso l’estinzione del debito che tuttavia permane per altre province del Canada. In verità nel mondo ci sono delle nazioni che non hanno debito estero: il Brunei, il Liechtenstein, Macau e Palau. (n.d.t., Fonte: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/rankorder/2079rank.html>).

da poche persone – l’ammontare totale del debito è impossibile da ripagare, a prescindere da quanto duramente si sia lavorato. Perché il denaro è creato sotto forma di debito! Per poter ripagare il vecchio debito bisogna contrarne uno nuovo, e ciò va ad accrescere una gigantesca montagna debitoria, il cui costo per gli interessi continua a salire di anno in anno. Questo porta le nostre economie a dover seguire necessariamente un trend di crescita.

L’interesse è forse la forza più corrosiva della nostra economia e delle nostre vite. L’interesse è essenzialmente un prezzo addebitato per l’uso del denaro. Chi di noi possiede certificati di deposito garantiti, titoli di Stato o conti correnti, matura interessi dai propri risparmi. Chi di noi ha prestiti paga interessi sul debito contratto.

L’interesse sul debito è uno dei più potenti strumenti al mondo di redistribuzione della ricchezza, dai poveri verso i ricchi. Coloro che hanno solo un po’ meno di quanto basti per vivere, finiscono col pagare molto di più per la loro casa, l’educazione scolastica o la macchina, a causa degli interessi. Quelli che hanno un po’ di più di quello che gli serve, possono “affittare” il loro denaro eccedente ricavandone interessi, in tal modo arricchendosi senza dover fare alcun lavoro supplementare.

Aristotele (384-322 a.C.) condannava questa pratica. Nella sua opera “La Politica”, scrisse che l’arricchimento che deriva dagli scambi e dalla vendita è innaturale, poiché “è un modo con il quale gli uomini lucrano l’uno sull’altro”. Secondo Aristotele la forma più odiata di arricchimento, a maggior ragione, è quella che deriva dall’interesse. “Con esso si ricava

profitto dallo stesso denaro, non da ciò per il quale il denaro è stato concepito. Perché il denaro è stato creato per permettere gli scambi, ma l'interesse eleva il denaro ad un rango superiore rispetto alle altre cose”.

L'usura – far pagare o guadagnare denaro sul denaro – è stata a lungo condannata dalla Chiesa Cristiana delle origini. La Chiesa Cattolica, dai primi del 1800, sembra essersi scordata la condanna di questa pratica. Oggi poche Chiese Cristiane condannano l'usura, perché? L'usura era considerata peccato. San Tommaso d'Aquino ci ha insegnato che l'usura, grazie alla quale il denaro genera altro denaro, dovrebbe essere condannata e disprezzata, poiché si trova al più alto grado di separazione rispetto alla natura (in antitesi rispetto all'ultraterreno e a Dio). San Tommaso ha anche condannato la speculazione – l'errore che compie chi si imbarca nel profitto puramente personale e senza limiti, invece di spendersi per l'avanzamento del Bene Comune, agevolando la produzione e la distribuzione di ciò di cui le persone hanno veramente bisogno.

San Tommaso e Aristotele sono d'accordo sul caos che il denaro avrebbe originato nella società, se fosse diventato una riserva commerciabile di valore piuttosto che un semplice mezzo di scambio. Secondo i due filosofi questo cancro corrosivo sarebbe diventato un male che avrebbe finito col minare il Bene Comune.

Anche se noi personalmente scegliamo di non chiedere denaro in prestito, non possiamo evitare le conseguenze di un sistema del debito. L'economista tedesca Margrit Kennedy stima che dal 30% al 50% dell'importo di tutte le merci e servizi presenti nell'economia tedesca sia rappresentato da

costi di interesse inclusi nel prezzo. I numeri sono senza dubbio gli stessi in America e in Canada. Ciò significa che fino a metà della nostra settimana lavorativa è impegnata semplicemente a pagare gli interessi sul nostro indebitamento personale, sull'indebitamento del governo (tramite le tasse), e sull'indebitamento delle attività imprenditoriali (tramite i nostri acquisti). Che non sia un buon modello di vita, utile a costruire autentica ricchezza?

Indicatori Imperfetti di Progresso

Inoltrandomi nei meandri dell'economia ho trovato altre sorprese. Per esempio, gli economisti misurano il progresso umano valutando un indicatore chiamato "Prodotto Interno Lordo", definito comunemente PIL. Il PIL è l'ammontare totale di tutte le transazioni monetarie di beni e servizi scambiati all'interno di un'economia. Questo indicatore non fa alcuna distinzione fra beni utili e spese esecrabili: un disastro ecologico, come la fuoriuscita di petrolio dalla petroliera Exxon Valdez, contribuisce alla crescita del PIL americano piuttosto che venire calcolato come un grave costo. Robert Kennedy, due settimane prima di venire assassinato, condannò il PIL dicendo che "troppo e troppo a lungo ci è sembrato di aver ridotto il merito sociale e i valori della collettività alla mera accumulazione di cose materiali" (dove per accumulazione materiale si intende un valore misurato in termini di Prodotto Nazionale Lordo, PNL)⁴². Kennedy condannò il PNL, parente stretto del PIL, sostenendo che "il PNL non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro Paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta".

Queste sono parole molto forti, e rappresentano un pungente attacco al dogma economico neoclassico, ossessionato dalla crescita perenne. Robert Kennedy intendeva dire che il PNL ignora cose come l'importanza del lavoro casalingo non retribuito, la cura dei bambini e dei nostri anziani, e la gioia del gioco dei nostri figli. Aumenta ogni volta che viene lanciata una bomba sugli iracheni, ogni qualvolta si verifichi una fuoriuscita di petrolio, dopo ogni incidente automobilistico.

Nella mia carriera ho lavorato alla concezione di un indicatore alternativo per misurare il progresso, che io e i miei colleghi abbiamo chiamato "Indicatore di Progresso Autentico", o GPI (Genuine Progress Indicator, n.d.t.). In contrasto con il GNP, il GPI calcola il valore delle cose che rendono la vita degna di essere vissuta, come il valore del volontariato non retribuito e l'educazione dei propri figli, e deduce i costi considerati negativi per la società e l'ambiente. Credo che il GPI arrivi più vicino a quello che Gesù si sarebbe aspettato da un indicatore di benessere.

Sto sviluppando ora un nuovo sistema di misurazione della qualità della vita e del benessere, che chiamo "Ricchezza Autentica": per autentica si intende effettiva, reale, e per ricchezza, come ho appena spiegato, "l'insieme delle condizioni che determinano il benessere". Sto lavorando con alcune comunità e qualche azienda per incominciare a riscoprire i

42 Il Prodotto Nazionale Lordo (PNL) è la produzione realizzata nell'arco di un anno dai fattori produttivi di un Paese, indipendentemente dal fatto che si trovino in quel Paese o all'estero. IL PNL calcola quindi anche il valore dei beni e servizi prodotti da un'azienda nazionale che opera in un Paese straniero.

nostri valori, e per progettare delle unità di misura e un sistema contabile che sia in linea con questi valori.

Modelli Economici d'Amore

Gli antichi greci parlavano di una giornata produttiva di lavoro come 3 ore di attività che andavano dalle 9 a mezzogiorno. Il programma di vita sostenuto da Diogene incominciava con l'autosufficienza, cioè la capacità di disporre personalmente di tutto ciò che servisse al raggiungimento della felicità. Socrate si educò alla sobrietà, al punto di considerare i suoi scarsi mezzi come capaci di soddisfare ogni sua necessità.

In tempo antecedente al loro primo esilio in Babilonia (586 a.C.), gli Ebrei avevano uno Stato sociale molto sviluppato, che provvedeva ai bisogni dei poveri e dei più deboli. La loro concezione di fondo, nei confronti del benessere sociale, supponeva che le proprietà di un uomo non appartenessero solo a lui, ma fossero detenute in collaborazione con Dio e con la comunità. Di conseguenza l'educazione e i servizi religiosi venivano finanziati dalla decima⁴² e dalle offerte volontarie. La tassazione era un aspetto accettato della vita, che rifletteva l'obbligo dell'individuo a partecipare a tutte le spese inerenti l'ordine pubblico.

L'economista ebreo Tamari mette in evidenza come fosse proibito produrre o vendere beni o servizi che fossero fisicamente o eticamente dannosi per i propri consumatori. Inoltre

⁴² Nella Bibbia la decima è l'offerta devoluta al Tempio della decima parte dei prodotti del suolo e del gregge, n.d.t.

ogni individuo era responsabile dei danni causati dagli altri e dalle loro proprietà.

I furti – la disonestà economica – erano proibiti in ogni loro forma. A ciascuno veniva richiesto di limitare la propria bramosia di beni materiali. Il reddito disponibile di ciascuno veniva automaticamente ridotto da prestiti senza interesse e dalla tassazione, che forniva il supporto finanziario per lo Stato sociale, l'educazione e il benessere materiale della comunità. Cosa più importante di tutte, era proibito riscuotere l'interesse, sia come pagamento diretto sui prestiti, sia nel corso di attività imprenditoriali. Prestare senza interesse era considerato un gesto di rettitudine morale e la più alta forma di carità ebraica. Tali prestiti permettevano ai poveri di spezzare il ciclo della povertà, e ai ricchi di non entrarvi. I prestiti erano rimborsati in base al loro valore nominale, senza oneri di interesse. In conclusione per Tamari il ruolo del denaro derivava da due concetti basilari: la sovranità dello Stato sull'emissione della moneta, e la sua accettazione nel mercato.

Gli antichi israeliti praticavano lo Shabbat, che in ebraico significa “pausa o cessazione”. Lo Shabbat era il tempo per rievocare la Storia della Creazione e liberare tutta la società dalla schiavitù e dai debiti finanziari.

Durante l'anno sabbatico venivano condonati addirittura i debiti finanziari. E ogni 50 anni si onorava il Giubileo ridistribuendo le terre originariamente spartite da Mosè ad ogni singola tribù, famiglia o individuo. Lo scopo del Giubileo era di prevenire l'accumulazione delle terre (attraverso le vendite) da parte di un piccolo gruppo monopolistico di persone. Era anche il momento per abbandonare i propri attaccamenti personali, le proprie abitudini, idolatrie e dipendenze. In

altri termini, era il tempo che serviva a garantire la giusta ed equa distribuzione della vera ricchezza.

In Europa, durante il Medioevo (i cosiddetti Secoli bui), la vita virtuosa era caratterizzata da uno stile di vita sobrio e di sussistenza (con un significato simile alla nostra parola odierna “sostenibilità”). Ciò significava conciliare i propri bisogni primari con la responsabilità condivisa per il benessere collettivo della comunità. Come nelle antiche comunità ebraiche, c’era un’implicita fiducia nella provvidenza di Dio e nella realtà ultraterrena. In epoca medievale ad una persona che avesse accumulato ricchezza economica o possedimenti materiali, gli sarebbe stato criticato di opporsi in tal modo al mantenimento di una corretta società. Le celebrazioni religiose avevano la precedenza sulle attività produttive, e solitamente più di 150 giorni all’anno venivano dedicati alle festività sacre, durante le quali non si lavorava. Negli Stati Uniti noi mediamente abbiamo solo una settimana libera, oltre ai weekend, per un totale di 111 giorni, più le vacanze (solitamente 10-15 giorni), per coloro che se le possono permettere. Perciò i contadini, nel Medioevo, avevano più tempo libero di quanto noi disponiamo oggi.

Tommaso d’Aquino, che fondò gran parte della sua opera sugli insegnamenti di Aristotele, fece notare che l’economia è la scienza che studia i nuclei componenti dello Stato, che sono le famiglie, le loro relazioni reciproche e le loro condizioni di esistenza. Ha condannato come peccato lo sforzo individuale per raggiungere una continua e illimitata crescita della propria ricchezza materiale, cosa che la nostra società contemporanea applaude come una qualità. Secondo San Tommaso l’economia era la scienza della famiglia, in linea

con la definizione greca di economia. Egli fece notare che, per vivere in maniera virtuosa, l'uomo medio aveva bisogno di una sufficiente quantità di beni materiali. Sentì che la relazione tra il benessere individuale e il benessere della comunità era conforme ad un Piano Divino, ovvero ad un ordine soprannaturale.

Scrisse San Tommaso: *“Affinché un uomo possa condurre una buona vita, due cose sono necessarie. Il requisito più importante è l'agire virtuoso... L'altro requisito, che è secondario e in parte strumentale, è la sufficienza di beni materiali, il cui uso sia necessario all'agire virtuoso... Per quanto imperfetta sia la felicità che può essere ottenuta in questa vita, i beni esteriori sono necessari: non che essi appartengano all'essenza della felicità, ma dal momento che servono come strumenti per il raggiungimento della felicità, che consiste essenzialmente nel vivere virtuoso”*.

Tra i nativi nordamericani delle coste Occidentali, i Potlach (parola che significa donare) rappresentavano un modo di vivere. Questi grandi eventi di redistribuzione e condivisione della ricchezza materiale erano delle feste che potevano durare diversi giorni, dando l'opportunità di cantare, ballare, pregare e tenere cerimonie religiose. Come per lo Shabbat, era previsto un tempo per fermarsi e celebrare i doni del Creatore.

Sembra che le culture antiche abbiano molto da insegnarci, riguardo il buon vivere e il recupero del nostro benessere autentico. Il buon vivere era caratterizzato da una produttiva (ma breve) giornata di lavoro, vissuta celebrando e condividendo cibo buono e beni materiali. Ciò sulla base di principi

quali la reciprocità e il dono, e di norme come la remissione dei debiti e l'equa distribuzione della ricchezza finanziaria, con periodi regolari di riposo e sospensione delle attività per recuperare la propria relazione con Dio e con il prossimo.

Può una banca operare senza caricare interesse, e può il denaro essere creato senza debito, oneri di interesse e ansia di morte? Sì. In Svezia dal 1965 opera la banca cooperativa senza interesse JAK (dove JAK sta per terra, lavoro e capitale in svedese), con 25.000 soci che condividono in un fondo comune i loro risparmi, prestati reciprocamente senza addebitare interesse. Nel mondo musulmano la legge della Shariah – base dell'etica economica islamica – proibisce l'interesse (ovvero fare denaro sul denaro). Lo scorso mese la prima Banca Islamica di Gran Bretagna ha aperto i battenti, permettendo ai musulmani di vivere in sintonia con le proprie leggi e di ricevere mutui e altri prestiti senza dover pagare interessi.

Conclusioni

Vorrei finire con una nota di speranza. La mia visione è orientata verso un'economia di ricchezza autentica; intendo una società dove l'essenza dei valori dei nostri cuori sia in linea con gli indicatori del nostro benessere. Devono essere questi indicatori di vero benessere a guidare le nostre decisioni. Immagino un'economia d'amore; un'economia di benessere; un'economia dove vengano amministrare virtuosamente sia le famiglie delle nostre comunità, sia le famiglie della natura. Immagino che tale economia sarà caratterizzata non dall'attuale spirito edonistico del capitalismo, ma dall'etica della fiducia, della relazione, della condivisione e

della reciprocità. Penso che anche il grande economista John Maynard Keynes condividesse la mia visione, quando disse: “Non è lontano il giorno in cui il problema economico ritornerà a rioccupare il posto che merita, e lo spazio del nostro cuore e della nostra mente sarà riconquistato e occupato dai nostri problemi reali – i problemi della vita e delle relazioni umane, del creato, del comportamento umano, della religione”. Sembra anche che abbia detto, in punto di morte: “Se dovessi ripetere un’altra volta tutto ciò che ho fatto in vita mia, lo farei bevendo più champagne!”.

Immagino un mondo finanziario fatto da banche senza interesse sullo stile JAK, ad Edmonton come in ogni altra parte del mondo, che ripudiano l’usura riscoprendo i principi economici abbracciati dagli antichi israeliti nel Giubileo (condono dei debiti ed equa distribuzione della ricchezza materiale), combinando tali principi con le virtù del Medioevo. Io ho un sogno: senza costi di interesse caricati su tutto ciò che facciamo, la nostra settimana lavorativa si potrebbe ridurre come minimo a 3 giorni lavorativi di 8 ore per ogni settimana, avvicinandosi così alla settimana lavorativa degli antichi greci.

Ad Edmonton, dove vivo con mia moglie e le mie due figlie, abbiamo cercato di definire la nostra idea di “buon vivere”, concentrandoci sulla nostra vera ricchezza e pianificando di conseguenza il tempo e il denaro che avevamo a disposizione. Abbiamo analizzato i nostri valori essenziali, entrando in relazione con “ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta”. Abbiamo eliminato tutti i nostri debiti, liberando la più preziosa delle nostre risorse: il tempo. Ora noi dobbiamo lavorare poche ore per avere un’alta e sostenibile qualità della vita. Spendiamo una quota maggiore del nostro

reddito disponibile per acquistare prodotti locali, per mangiare cibo biologico, per celebrare lo slow food. E, cosa più importante di tutte, abbiamo più tempo da passare assieme ai nostri figli, ai nostri vicini, e abbiamo più tempo libero da dedicare alla nostra personale ri-creazione.

Come risultato, siamo effettivamente più ricchi.